

L'associazione Alzheimer "Romana Messineo" al fianco delle famiglie che combattono la terribile malattia degenerativa. L'esperienza dei volontari

Anche un sorriso può alleviare la sofferenza

Impegno e spirito di solidarietà non mancano. E c'è chi progetta una rete di servizi per sostenere chi è difficoltà

Giuseppe Trapani

Scoprire il piacere di donare il proprio tempo agli altri e leggere la felicità in un sorriso. Uno stile di vita, quello del volontariato, che diventa sempre più raro in una società che ormai insegue diversi valori.

Tuttavia, negli ultimi anni, sulla base di un censimento fatto dal Centro servizi per il volontariato dei Due Mari di Reggio Calabria, le associazioni reggine sembrano aver raggiunto quota 520. Ma, la vera problematica è che la maggior parte di esse, sopravvive con mezzi di fortuna.

Un esempio tra i tanti potrebbe essere quello dell'associazione Alzheimer "Romana Messineo", che da anni cerca di assistere le famiglie che combattono contro questa patologia. In Calabria, a fronte di circa 24 mila malati di Alzheimer, il numero totale dei pazienti assistiti dalle Unità di valutazione è di poco oltre 11 mila. Mentre, i pazienti totali che fanno terapia sono ancora meno (5.300). Per quanto riguarda i tempi di attesa previsti per una diagnosi, la media nazionale è di circa 18 mesi. In Calabria, e al Sud in generale, passano fino a 4 anni prima che si arrivi a scoprire la

malattia, e tutto questo naturalmente a scapito del paziente e della famiglia che si ritroverà improvvisamente con un malato in fase già avanzata, con tutto ciò che ne consegue.

Aspiegare le difficoltà per chi si scontra con queste realtà è stata Lina Lizzio, volontaria da vent'anni e da nove presidente dell'associazione "Romana Messineo": «Penso che volere sia potere. Credo in ciò che faccio e lotto ogni giorno per realizzare una rete di servizi e di solidarietà, in grado di supportare tutti coloro che si trovano a non essere più autosufficienti e le famiglie che sono coinvolte in situazioni cronico-degenerative, come l'Alzheimer o la Sla. Le istituzioni e strutture pubbliche non sono in grado di offrire risposte concrete, manca totalmente l'aspetto della riabilitazione cognitiva e comunque delle attività proprie dei centri diurni che ospitano per poche ore i pazienti. Inoltre, la maggior parte delle Unità di valutazione Alzheimer (Uva) non hanno personale dedicato, visto che i professionisti si trovano all'interno di strutture ospedaliere o territoriali. È necessario che siano incrementate le figure di psicologi e assistenti sociali in ogni Uva per aumentare

sia la qualità delle prestazioni erogate, sia l'attività di counseling e supporto ai familiari. Infine, è indispensabile più informazione e più formazione, soprattutto, per i medici di famiglia, che sono le prime sentinelle a dover decodificare i segni premonitori».

Anche Santina Sapone, madre di tre figli, da dieci anni fa volontariato e divide il suo tempo tra l'associazione "Romana Messineo" e l'Ail. «Non è facile assistere chi soffre, specie se si tratta di bambini. Tuttavia, il coraggio si trova nel desiderio di donare una parte del nostro tempo agli altri ed essere contenti di ricevere in cambio anche solo un sorriso. Purtroppo, oggi c'è una forte carenza di giovani che regalano il loro tempo a chi ne ha necessità, a volte per colpa delle stesse famiglie che non trasmettono i valori

del volontariato».

Significativo anche lo spirito di dedizione di Francesca Cammareri, che dopo diverse esperienze (Avis, Unitalsi, Avo) è ormai da sei anni all'interno del Govic (Gruppo ospedaliero volontari in chirurgia degli Ospedali Riuniti), ricoprendo oggi la carica di vice presidente: «Ho iniziato la mia attività di volontariato nel 1976 con la partecipazione a campi di servizio estivo con ragazzi disabili. Ero ragazzina anch'io e sono stati momenti che hanno tracciato un percorso di vita facendomi comprendere l'importanza di mettersi accanto a chi attraversa un periodo particolare, transitorio o purtroppo definitivo. Si tratta un'esperienza intensa, che ti porta ad essere con l'altra persona in qualche modo compagni di un viaggio ricco di incognite. Essere volontari non è facile, per chi vuole esserlo è una scelta di vita da rinnovare ogni giorno tra mille difficoltà personali, strutturali ed ambientali. È un impegno responsabile che deve contemplarsi con la formazione continua: così facendo, ti aiuta a rimetterti in discussione costantemente per mantenere efficiente un servizio, impostato sui valori essenziali dell'umiltà e del dono incondizionato di sé». ◀



Un gruppo di volontari che opera agli Ospedali Riuniti; nella foto piccola in alto Santina Sapone e in basso Lina Lizzio